Di Simone Zaccagni

Lungo gli stradoni della vita

> Un cero un po' sgangherato ma prezioso, che accompagna, di generazione in generazione, tanti bambini di Gubbio

Una volta i ceri piccoli non si svolgevano puntualmente il giorno della festa della Repubblica, ma in un'imprecisata domenica di giugno, spesso quella dopo il Corpus Domini. E così accadeva che si facessero anche a mese inoltrato, a scuola terminata. Quell'anno fu così, ero in quarta elementare e come premio per la buona pagella che avevo ottenuto chiesi di avere un cero, uno di quelli piccoli che molti artigiani eugubini sanno costruire con perizia. Iniziammo a cercare qualcosa che facesse al caso nostro, ma i prezzi erano improponibili. Certo, i ceretti che avevamo ammirato erano proprio perfetti, del tutto simili a quelli che qualche giorno dopo sarebbero sbucati dal portone del Palazzo dei Consoli. Quindi, a malincuore, mi ero rassegnato. Finché una sera, durante una veglia di vicinato, cioè una decina di persone sedute a cerchio dopo cena (il facebook di una volta), mia madre seppe che a Semonte c'era un falegname autodidatta che fabbricava dei ceretti non proprio uguali all'originale, ma che smerciava a prezzo ribassato. Un po' quello che oggi fanno i Cinesi con borse ed orologi... Lo andammo a vedere il giorno dopo: in effetti presentava differenze nel colore, non aveva la classica forma bombata del mio Cero, né i pregevoli disegni, i due elementi erano invertiti, nel senso che quello più grande era sopra ed il più piccolo sotto, le manicchie non erano comunicanti, ma incollate, e così non scorrevano, il santo in pratica era un pezzo di legno, dalla vaga forma antropomorfa, con una mantellina gialla. Ma va bene, me ne innamorai subito. Il prezzo ovviamente era molto più basso di quanto ci eravamo sentiti dire finora, ma pur sempre una bella cifra. Tanto che dovetti promettere che né per il compleanno né per Natale avrei preteso nulla. Avevo stipulato con i miei genitori una specie di contratto, per il quale ottenevo subito il capitale, ma mi ripromettevo di ripagarlo ratealmente per il resto della mia vita. Qualche lustro dopo avrei fatto la stessa cosa con una banca, ma in quel caso si chiamava mutuo... Caricammo subito il ceretto nel retro della Mehari (ve la ricordate? Era quella specie di fuoristrada della Citroën tutta aperta, con carrozzeria di plastica) ed io dietro che lo tenevo fermo, sperando che all'arrivo a casa ci fossero i miei amici sulla piazzetta, così da fare un'entrata tipo Pontefice sulla papamobile. Da quel giorno il ceretto fu il nostro unico gioco, e tutti noi bambini, anche quelli più grandi che facevano le medie, ci dedicavamo solo a lui. Il numero minimo era quattro, poi si poteva iniziare. E questo per anni ed anni: lo usavamo per andare in giro a raccogliere qualche soldo (certo, altri gruppi di bambini avevano ceri molto più belli, ma quando facevamo i tre inchini il padrone di casa non aveva nulla da eccepire) o per correre semplicemente attorno all'edificio scolastico,

Di generazione...

...in generazione...

VIGAMI SRL
L'ARTE DEL FERRO BATTUTO
Via Nicola Pisano 14
06024 Gubbio (PG)
Tel./fax 075 9274362
E-mail: vigamisrl@libero.it

E nel futuro...

I due ceri si incontrano...

nostro quartier generale, finendo la nostra giornata presso il Mausoleo dei Quaranta Martiri, con silenziosi omaggi e riverenti inchini, come vedevamo fare ai ceraioli durante la mostra. Il fatto di abitare da quelle parti, rendeva noi bambini i depositari di questo dovere. Il massimo era quando si festeggiava qualche compleanno in primavera, ed allora ci organizzavamo, perché fra gli invitati c'era sempre qualcuno che portava un altro cero, magari riuscivamo ad averli tutti e tre. Allora era felicità totale: avevamo un numero cospicuo di ceraioli e i tre ceretti. Abbandonate presto patatine e pizzette, si correva in strada, in una festa molto fedele all'originale, con tanto di alzata e girate. La mamma di turno ci richiamava per la formalità delle candeline e poi di nuovo in strada. Allora ai compleanni non c'era bisogno di clown od animatori vari... Poi il tempo è passato, noi siamo cresciuti, il mio ceretto è stato accantonato in garage ricoperto da un sacco nero di plastica, tristissima ma necessaria misura contro la polvere. Finché un giorno ho visto i due figli di un mio caro amico correre per i vicoli di San Pietro con una barella che avrei potuto costruire anche io, tanto era sbilenca. Allora andai dal loro padre e gli proposi di affidargli il mio ceretto. Non vi dico la gioia dei due bambini, uno dei quali, anni dopo (giochi del destino), avrebbe fatto parte della mia muta, mentre all'altro gli avrei dato il cambio proprio io. Ogni tanto, con piacere, nelle tiepide giornate di primavera, rivedevo spuntare per le strade della città il mio ceretto, sostenuto dai due fratelli e dai loro amici, spensierati, come eravamo noi anni prima. Per me era una gioia sapere che il mio ceretto rendeva felici altri piccoli ceraioli. Poi anche loro due sono cresciuti, ma il cero è passato di mano in mano, pardon di spalla in spalla, in una virtuale, infinita corsa dove al posto delle mute si susseguono generazioni. Ad ogni "passaggio di proprietà" venivo avvisato, tanto perché sapessi chi fosse la persona cui era affidato: insomma, il mio cero non è più tornato da me, ma ne sono sempre stato felice, come un genitore che vede il proprio figlio allontanarsi dalla famiglia per percorrere la propria strada. Un po' di nostalgia, quella sì, ma soddisfazione per il perpetuarsi di una tradizione. Un giorno uno di quegli amici con cui ho condiviso l'intera vita ceraiola mi dice che lui è il nuovo "usufruttuario" del ceretto (io ne ho la nuda proprietà). Tanto che lo vado a trovare (il ceretto, non lui...), e mentre gustiamo un gelato, osserviamo felici i suoi figli (ha tre maschi, il più è fatto...) ed i loro amici correre spensierati. Un anno dopo circa, un 15 maggio, in via Menghini, piazzetta nel quartiere di san Pietro, ho visto spuntare il mio ceretto, misteriosamente ma non troppo, di fronte a quello vero che stava girando per la mostra. È stato quasi un tuffo, dolce, nel passato, un riabbracciare un vecchio amico che non si vedeva da anni, come spesso succede a maggio a Gubbio, un incontrarsi di due entità distanti nel tempo e nelle dimensioni ma, personalmente, uguali nell'intima essenza. E voglio così bene a quel ceretto che lo preferisco sapere in giro con qualche bambino, che magari potrebbe rovinarlo, ma lo rende vivo e vitale, piuttosto che al sicuro, ma preda della polvere, nel mio garage. E spero che un giorno possa guidare pure mio nipote Federico lungo gli stradoni della vita. Anzi, dal momento che il legno resiste alla carne, mi piacerebbe che, passando di bambino in bambino, non si fermasse mai, anche quando io non ci sarò più, rallegrando le loro giornate, introducendoli, giocosamente, a questa nostra, meravigliosa storia.

Pulisystem eugubina

Pulisystem Eugubina offre un servizio di pulizia sia per strutture pubbliche che private, pulizia vetrete, piscine, centri commerciali, condomini, centri benessere, appartamenti arredati e non, uffici.

Specializzata in trattamenti di pavimenti in cotto di recente ed antica posa, trattamento pietre naturali, carteggiatura e levigatura pavimenti in cotto, trattamento pavimenti industriali.

Marco 3356919954 • Federico 335318405 • Uff. tel. E fax 0759221170
Mail pulisystemeugubina@libero.it